

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

MODENA È qui la festa, a Modena, località Ponte Alto, nel prato attorno alla dismessa fornace, in piena pianura, autentica padania, sempre che la padania esista. È un giorno a metà, si comincia alle sei del pomeriggio con l'inaugurazione e i paracadusti che scendono dal cielo trascinando con sé un enorme bandierone con le querce diessine come le star degli Stati Uniti. I volontari degli stand, delle mostre, dei ristoranti cercano buoni auspici nel cielo finalmente sereno, dopo temporali uno dietro l'altro. Il primo segnale positivo starebbe nei bidoni della spazzatura: dopo due ore erano già colmi, il consumo di bibite e gelati è vivace. La gente attorno all'Unità e al partito dei Ds insomma c'è. È un giorno a metà ed è un giorno più la sera per l'Unità, la nuova Unità, alla sua seconda festa, dopo la sciagurata chiusura, l'Unità che è tornata a dare notizie e, soprattutto in questi giorni, fa notizia.

Ti piace l'Unità? Le piace? Compagni, amici, lettori, osservatori, detrattori, critici, diffusori alle prese con il miracolo Unità, il giornale risorto come nessuno avrebbe scommesso e che, dati i tempi, sembra diventato una necessità.

Tra tante gente e tanta passione, Furio Colombo (tocca a lui l'apertura insieme con il condirettore Antonio Padellaro, serata in diretta con Radio radicale) si pone la domanda: e se l'Unità non ci fosse? Proviamo ad immaginare la scena. Non sarebbe difficile. Qualcuno gli risponde bruscamente: senza l'Unità non ci sarebbe opposizione. L'opposizione ci sarebbe ugualmente: ma con quale voce? Sarebbe comunque un vuoto incalcolabile... di fronte a un personaggio come Berlusconi che controlla in un modo o nell'altro tanta parte della comunicazione in Italia. «Sgillando le finestre il paesaggio non si vede più»: questo è l'impasto imperturbabile di non verità, che ingrigisce la maggioranza dei nostri schermi televisivi.

Gli auguri del segretario Ds: «Ci aspetta una stagione di battaglie democratiche»

Fassino: «Siamo nel pieno della ripresa dell'Ulivo»

DALL'INVIATO

Federica Fantozzi

MODENA Li aspettano tutti, senza preferenze dichiarate né smaccate. A braccia aperte o al varco, dipenderà da quello che diranno. Fassino per primo, a cui ci si riferisce chiamandolo solo «il segretario»; Cofferati, che è già stato alla Festa a Carpi e tornerà, e pure il suo imminente successore Epifani «che gli tocca un'eredità difficile»; D'Alema perché «Modena per lui è terra fertile». Ma anche Bersani, Berlinguer, Angius, Amato. Sintetizza uno dei visitatori che ieri hanno battezzato il primo giorno della Festa nazionale dell'Unità: «Mai come quest'anno l'attenzione non è per i personaggi quanto per gli argomenti». Che sono tanti: riforma della scuola, mercato del lavoro, globalizzazione e ambiente, stato dell'informazione. E, ovviamente, la politica, o meglio, «la progettualità politica per costruire un'alternativa di gover-

no». Perché il punto è questo, e salta fuori presto. Subito dopo il taglio del nastro da parte di una commossa Luciana Triva, vedova dello storico sindaco del Dopoguerra Rubens. Il sindaco Giuliano Barbolini: «La Festa è tradizionalmente un evento significativo che mette Modena al centro del dibattito politico nazionale. Quest'anno è un'opportunità, un'occasione. Abbiamo alle spalle un congresso e un percorso di un anno che ha messo a dura prova il governo». E così, i 154mila metri quadri dell'ex fornace di pietre in località Ponte Alto - con i loro 23 ristoranti, 13 punti ristoro, un centinaio di stand e una libreria di 176mila volumi - rappresentano uno spazio ragionato dove trasformare impegno e motivazione in progetti concreti». Rincarà la dose il segretario provinciale dei Ds Ivano Miglioli: «La Festa arriva dopo Pesaro e le elezioni amministrative che hanno dimostrato che tornare a vincere si può. E si deve guardare al

bilancio di un anno di governo del centrodestra: negativo». Alberto Belletti, segretario della Sinistra giovanile: «La Festa è un incrocio generazionale: chi vuole candidarsi a guidare questo Paese deve mettere insieme padre e figlio». Furio Colombo cita il sindaco-sceriffo di Treviso Gentilini e Bossi che si mette «fuori dalla Costituzione». Con un occhio al marketing politico del premier sottolinea: «Il successo dei prodotti dipende in primo luogo dall'immagine del Paese che li produce». La lettera di auguri di Fassino chiude il cerchio: «Siamo nel pieno della vitalità e della ripresa dell'Ulivo e alla vigilia di una stagione di battaglie democratiche

per fermare i guasti del governo». Questo il clima, e gli spettatori di ieri lo apprezzavano. Lontani galassie siderali dai «dissensi interni al partito», da corse e rincorse dei singoli esponenti. Poco importava, allora, che il tempo indeciso abbia fatto saltare la serata Zelig e lo spettacolo dei fuochi artificiali. Meno ancora contavano le trombe d'aria dei giorni scorsi che hanno costretto i 500 volontari - racconta il responsabile allestimento Giuseppe Vincenzi «a rimettere in piedi ciò che acqua e vento avevano buttato giù». È ancora presto per capire in che direzione andranno questi 26 giorni, ma la gente un'idea precisa ce l'ha già: vogliono capire, ren-

dersi conto, è ora di vedere risultati, il momento è maturo per «quagliare». Enza Rando è venuta in trasferta dalla Sicilia: «È la prima volta e ho un grande entusiasmo». Il dibattito imperdibile? «Troppo facile: la lotta alla mafia oggi con Lumia e Tano Grasso. Ma li vedrò tutti». Un auspicio condiviso dagli organizzatori. L'obiettivo è due milioni di presenze. Ad attirarli non solo il piatto forte di incontri politici e concerti. Per contorno quattro mostre: razzismo, calcio, la New York orfana delle Twin Towers, le zuppe Campbell psichedeliche di Andy Warhol. Esposte all'interno dell'unico padiglione rosa shocking.

“

Fra gli stand di Modena si discute del nostro quotidiano chiamato in causa con il suo direttore da un pessimo giornalismo



Colombo: sta succedendo qualcosa di inedito, almeno nell'Italia repubblicana. Si dovrebbe tornare al fascismo per ritrovare certi metodi

”

«Tempi duri, meno male che c'è l'Unità»

Tanta passione alla Festa del giornale e dei ds. Contro gli attacchi della destra, la solidarietà dei lettori

vi. «Se scriviamo di regime - spiega Colombo - non occorre chieder ragione di carriarmati o di lager: bastano le ristrettezze dell'informazione a giustificare la parola».

Nella festa ci sono mostre, quella di Andy Warhol, quelle delle foto che ritraggono l'America dell'11 settembre, quella del calcio, ci sono spettacoli, c'è una libreria che raccoglie e presenta centosessantamila libri, ci sono tanti dibattiti, tanti leader politici e sindacali (da Cofferati a D'Alema, da Berlinguer a Fassino), la cultura, non solo la politica di questo paese che è capace di guardare oltre i propri confini.

L'Unità fa notizia, chiamata in causa con il suo direttore da un pessimo giornalismo. Leggono un messaggio di Piero Fassino a quanti hanno lavorato e stanno lavorando. Nel messaggio ci sono anche parole per Colombo: affetto, stima, solidarietà. Gli applausi sono tanti, intensità persino inattesa. Questi attacchi, protagonisti Padania e Giornale, sono attacchi all'opposizione, dice Colombo, dal fronte di un governo che non sa governare ma sa combattere: un pessimo segnale da parte di una maggioranza che non tollera il contrasto e

si irrita se qualcuno mette in chiaro le sue colpe, quando la colgono in flagrante. Davvero, continua Colombo, succede qualcosa di inedito, di pericolosamente inedito. Almeno nell'Italia repubblicana. Si dovrebbe tornare al fascismo, al regime, per riscoprire certi metodi. Anche allora chi s'opponeva

era un nemico e basta, meritevole di calunnie e di peggio.

Ci si accorge di che destra si tratta. Fosse una destra normale, civile. Chi l'ha votata pensando ad una scampagnata s'accorge d'aver imboccato la strada di una brutta, cupa avventura, che trascina questo paese verso l'incer-

tezza e intanto gli guadagna un'immagine poco felice, poco affidabile, poco rassicurante, fino a una vergogna che si chiama Bossi («un grande avversario della buona reputazione italiana, uno dei motivi per cui gli altri ci considerano un paese ridicolo o un pericolo, un piccolo pericolo») o Gentilini, il sinda-

co della «razza piave». Intanto il capo Berlusconi invita i suoi ambasciatori a recitare da piazzetti, nello stile che gli è tanto caro della vecchia Fininvest. Peccato che i prodotti italiani trovino mercato solo se l'immagine italiana è forte.

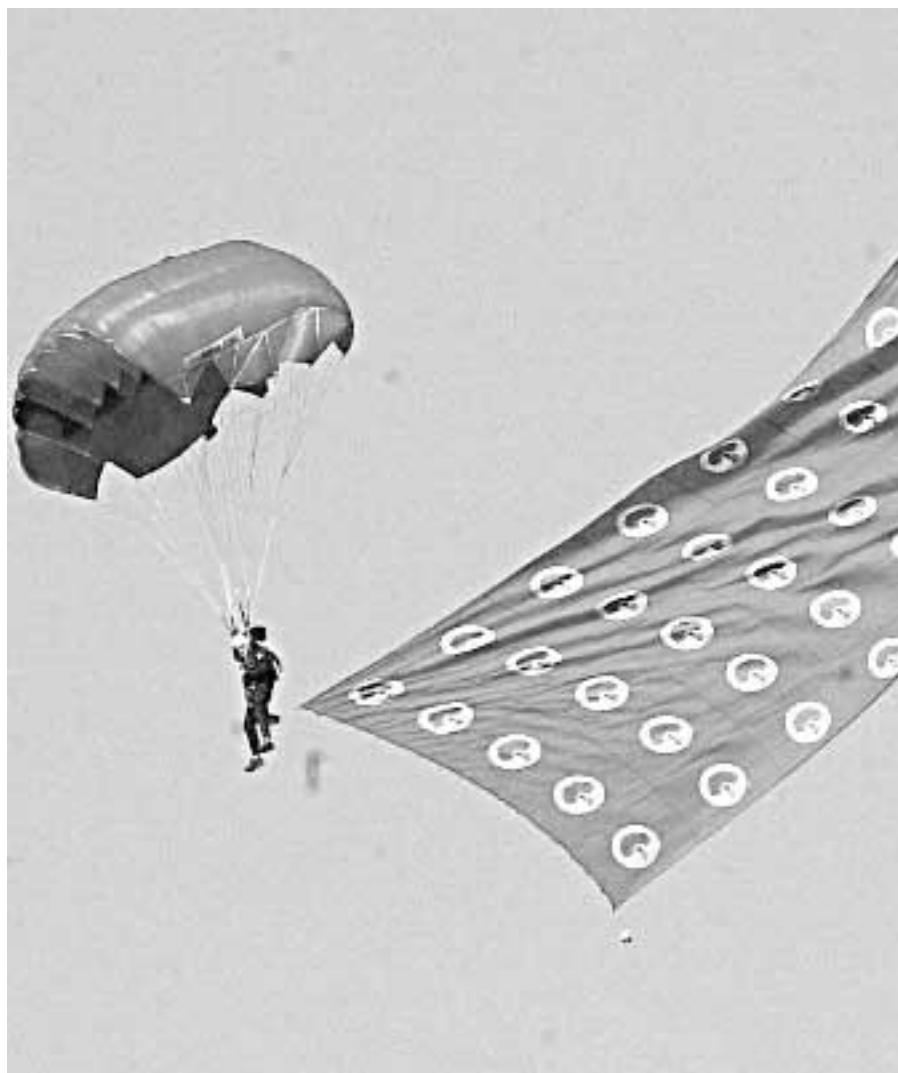
E l'Unità? Torniamo al giornale, dopo un agosto di buoni risultati editoriali e di nuovi positivi indizi di crescita. Ma è un giornale che si vorrebbe crescere di più e che vive una singolare contraddizione: il giudizio, positivo, e un livello delle vendite forse al di sotto di tanta stima. Sono in sintesi, alcune considerazioni del condirettore Padellaro. Il nostro impegno, l'impegno della redazione e della direzione, è alto, i risultati sono eccellenti, ma il

resto tocca ai lettori. «Come vive finanziariamente?»: la domanda risale dal fondo sala. L'Unità, risponde Padellaro, vive dei soldi di chi l'acquista. L'Unità, che diventa un caso giornalistico, ha bisogno dei suoi lettori, è una voce essenziale, anche una voce che disturba, fuori dagli schemi, una prova di giornalismo libero, ancorata prima di tutto ad alcune idee e ad alcuni valori: libertà, democrazia, rispetto della verità («Non abbiamo mai ricevuto - ricorda Colombo - querele sui fatti, ma solo sulle opinioni»). Qualcuno tra il pubblico s'esprime sincero: tanti non amano l'Unità, i più lo dicono, altri no;

l'Unità è ancora un giornale che viene discriminato, basta seguire le rassegne stampa in tv (lo denuncia Padellaro, applausi ancora: «In tv ci si va solo alle tre di notte!»); è anche colpa nostra, soffriamo di un complesso d'inferiorità, ci sono troppi anche nel partito che leggono altro... Obiezione strisciante: il giornale risente delle divisioni nel partito. Replica: fosse così sarebbe un segno di immaturità non capire che l'Unità è il luogo ideale del dibattito.

Però, invita Padellaro, dobbiamo fare di più (un suggerimento concreto: magari una società dei lettori, come fa Le Monde). La Festa dirà della salute anche del giornale, oltre che della politica: il secondo di Berlusconi sembra decisivo per tutti, per l'opposizione, per la nuova Unità e il paese. La prima prova di settembre sarà il 14 con la manifestazione che sarà unitaria e magari senza «adesioni formali».

Il paracadutista che ha inaugurato la Festa dell'Unità



On line la Festa minuto per minuto

ROMA L'Unità On Line seguirà molto da vicino questa Festa modenese. Metà redazione si è trasferita dentro la festa, dove è stata allestita una redazione "da campo" che cura la sezione speciale dedicata alla Festa (vi si accede dal nostro sito: www.unita.it).

Ma non è tutto. Tra le iniziative in programma, c'è anche un collegamento diretto in video, ogni sera verso le 21, tra la redazione romana e quella modenese durante il quale il direttore illustrerà la prima pagina del giornale (quella che sarà in edicola la mattina successiva).

In progetto ci sono anche dei «filii diretti» tra il direttore e il popolo della Festa (ma su questo saremo più precisi appena avremo risolto

alcuni problemi tecnici). L'Unità On Line ha anche organizzato due dibattiti. Il primo, domenica 8 settembre alle ore 16,30 nella saletta dibattiti della libreria, avrà per titolo La rete del lavoro. Un confronto sui temi del lavoro in rete e sui nuovi lavori, i cosiddetti «co.co.co.» ma non solo. A coordinare la discussione sarà il nostro Bruno Ugolini. Il secondo, che si intitola «Senza rete: prove tecniche di informazione libera», avrà come moderatore Luca Landò, vicedirettore de L'Unità e responsabile dell'edizione on line. Al centro del confronto le opportunità dell'informazione alla prova delle nuove tecnologie. L'appuntamento è per sabato 21 settembre alle 16,30.

la calda estate dei Tg di Silvia Garambois

Imbarazzante. Per quaranta minuti ieri i telespettatori sono stati in balia di notizie come il maltempo o la truffa nel nome di Padre Pio (scelte per l'apertura da Mario Giordano a Studio Aperto), se non addirittura come le polemiche a Venezia del Tg4, per un film sulle Torri Gemelle che "offende il dolore dell'America" (Emilio Fede ha drammaticamente aperto il suo tg con questa non-notizia, su un film di undici grandi registi che non ha ancora visto nessuno, denunciandone la spettacolarizzazione). Sono passati quaranta minuti dal "lancio" dei titoli di Studio Aperto all'avvio del Tg3: nel frattempo abbiamo saputo - da Fede - che i dolori alle ossa sono un male di stagione, la storia dell'ombelico e un servizio su "tuva bagnata". Una giornata più moscia di così...

Poi è arrivato il Tg3 e a raffica è arrivato Berlusconi che dichiara che "la sinistra non è ancora democratica", Maroni/1 che smentisce il premier e conferma per i prossimi rinnovi contrattuali le cifre del Dpef all'1,4% (e dice no al condono previdenziale: "Premia i furbi"), Maroni/2 che avverte che la sanatoria è solo per gli immigrati con il posto fisso e poi tolleranza zero (segue polemica con i centristi), Sirchia che continua a difendere i tagli ai posti letto negli ospedali.

A ruota è partito il tg di La7: di nuovo Maroni sugli immigrati (un decreto per regolarizzare solo i lavoratori a tempo indeterminato), di nuovo Berlusconi, "Abbiamo mantenuto gli impegni". Dove erano finite queste notizie nei tg di Giordano e Fede? Dove è finito Berlusconi nei titoli del Tg5? Enrico Mentana si rifugia nel maltempo, poi il "braccio di ferro sull'inflazione" (Maroni che sull'ipotesi di revisione dei dati dice "non se ne parla nemmeno"). "Ritorno al futuro per la politica, 2006 e dintorni": Berlusconi? No, il Tg5 parla di Prodi e Casini in vista delle prossime elezioni...

Sono le 20, l'ora dell'ammiraglia. Il tg di Clemente J. Mimun gira intorno al lume: scova una notizia "alternativa" per aprire il tg, per spegnere la miccia delle notizie del giorno: l'annuncio del consiglio dei Ministri di oggi. E' una novità nella grammatica del giornalismo: un consiglio dei Ministri - per quanto importante - annunciato il giorno prima in apertura di tg. Una "sgrammaticatura" più o meno come aprire un tg annunciando "piove ancora" (cioè quello che ha fatto il Tg5). Ma il tg-camomilla della rete ammiraglia mantiene lo stesso taglio edulcorato anche quando inciampa nelle notizie di giornata. Nei titoli viene scelta la frase più soft di Berlusconi, quella solita su "sinistra catastrofista e distruttiva", a cui viene aggiunta la rituale promessa sulla "riduzione delle tasse". Persino Maroni sugli immigrati - mission impossibile - viene "ammorbidito" ("il ministro anticipa il contenuto di un decreto che presenterà a settembre..."). E il Tg2? Ricompaiono le notizie: Berlusconi "soddisfatto, attacca la sinistra" (segue intervista a D'Alema), "Scontro sui contratti", polemica sulle dichiarazioni di Maroni.

In pillole: del Festival di Venezia hanno parlato tutti, ma la protagonista era Sophia Loren, non le Twin Towers.

Crescono le adesioni alla protesta per la giustizia e la legalità. Anche la Cgil lombarda ha deciso di scendere in piazza

Eco: nessuno può cancellare il diritto di manifestare

Livio Muratore

MILANO Se ad organizzare una manifestazione sono la società civile e i girotondini tutto bene. Ma se con loro vi sono anche la Cgil lombarda e poi tutto il sindacato di Cofferati ecco che si grida allo scandalo.

La manifestazione in questione è quella del 14 settembre davanti (e intorno) a Montecitorio in difesa della giustizia e contro il disegno di legge Cirami, organizzata dai girotondini e appoggiata dalla Cgil. Le parole di preoccupazione sono quelle del ministro degli Interni Pisanu che ha dichiarato di voler difendere il diritto dei deputati ad entrare regolarmente in Transatlantico ed evitare così che i lavori parlamentari vengano condizionati dagli umori della piazza. Peccato, ha ricordato qualcuno, che Montecitorio il 14

settembre sia chiuso. A riportare la discussione in un alveo di legalità costituzionale ci ha pensato in un editoriale di ieri su Repubblica Umberto Eco che ha difeso il diritto di scendere in piazza. Sia che si tratti della propria che di quella altrui. Sia che riguardi maggiori silenziose, camice verdi leghiste, o «piazza del Popolo, piazza Risorgimento e piazza San Pietro».

Certo che dopo l'ultima grande manifestazione della Cgil (quasi 3 milioni di persone a Roma) tutto ciò che organizza il maggior sindacato italiano desta una certa preoc-

cupazione nel centrodestra. E, infatti, ci aveva già pensato il presidente del Senato, Pera a demonizzare al meeting di Ci di Rimini chi manifesta, perché la «politica non si fa nelle piazze».

Così, non appena è arrivato l'appoggio della confederazione di Cofferati al girotondo del 14 settembre, il ministro Pisanu non si è potuto trattenere dall'infelice uscita. Comunque la proposta di partecipare all'iniziativa è nata dalla Cgil Lombardia e dal suo segretario generale, Susanna Camusso. Insieme a loro hanno aderito al girotondo anche tutte le Came-

re del lavoro e i segretari confederali regionali e di categoria della Cgil.

Intanto, la risposta politica alle parole del ministro Pisanu viene dal deputato dei Ds e portavoce dell'associazione Aprile, Vincenzo Vita che ha respinto al mittente qualsiasi valore antiparlamentare della protesta. «Il 14 - spiega Vita - dovrà essere una mobilitazione di decine e decine di migliaia di cittadini, che verranno a Roma per testimoniare la propria fiducia nello Stato di diritto contro gli inquietanti tentativi di stravolgerlo. Sarà certamente una manifestazione seria e pacifica, non contro le istituzioni, bensì rivolta a valorizzare il Parlamento contro una destra che considera le Camere allo stesso modo con cui certe televisioni considerano i propri utenti, vale a dire cassa di risonanza per lo share e gli spot pubblicitari». Per Vita la manifestazione rappresente-

PREPARIAMO IL 14 SETTEMBRE